

**GIORGIO RUFFOLO**

# Economia in forma di «ballata»

DI **GIORGIO BARBA NAVARETTI**

**A**vete presente quell'individuo un po' Zelig che vorrebbe essere il protagonista di ogni film che vede, soprattutto se 007, il Gladiatore o Alessandro Magno? Bene, finalmente l'economista, il bancario o il banchiere, l'operatore di borsa e il venditore porta a porta, insomma ogni attore del circo dell'economia non avrà più

bisogno di essere Zelig. E lui il protagonista assoluto della più rocambolesca delle ballate epiche: la storia dell'economia, da Adamo ed Eva alle bolle speculative dei mercati high tech. Il narratore è Giorgio Ruffolo in *Lo specchio del diavolo*, messo in scena e magistralmente da Luca Ronconi al Teatro Stabile di Torino.

I protagonisti della ballata di Ruffolo vivono sempre in condizioni estreme, sono insonni, esagitati, stralunati. Sono perfidi predatori che traducono il principio dell'interesse privato in avidità come norma dell'agire. E naturalmente il delitto è sempre alla porta: persino l'euro è definito un reato preterintenzionale. In questo mondo di predoni e dominatori, ecco narrata l'economia con l'obiettivo dichiarato di rispondere a due domande. A cosa serve? È al servizio degli uomini o viceversa?

Il problema è che la traduzione epica della scienza triste, l'esaltazione delle gesta dei suoi eroi (quasi tutti cattivi) per quanto divertente, non permette di rispondere alle domande che Ruffolo pone al lettore. Concentrandosi sui concetti di dominio e di potere forte Ruffolo dimentica il

ruolo fondamentale del mercato nel trasmettere i gusti e le preferenze di miliardi di individui in modo decentrato. Stigmatizzando, e giustamente, la "mercattizzazione" dei regolatori (giudici, autorità eccetera) dimentica l'importanza di queste istituzioni (e la difficoltà di farle funzionare) in mercati che ormai tutti riconoscono imperfetti. Concentrandosi sulle rendite dei raider di Wall Street dimentica le rendite che inevitabilmente si generano in mercati protetti e controllati dalla politica.

Soprattutto, l'errore sta nel non rendersi conto che l'economia moderna è un meccanismo imperfetto e molto complicato da governare, dove si procede per gradi, a volte sbagliando e dove il comportamento di milioni di individui è molto più importante delle gesta di un solo eroe. Ruffolo alla fine tira fuori il suo eroe buono, il demiurgo. Colui che sa, vede e decide cosa si debba fare nell'interesse dell'umanità. Ma ahimé, e mi dispiace per noi Zelig economici, il demiurgo, il nostro eroe buono non c'è e non può esistere. Gli unici veri eroi dell'economia siamo noi, ma piccoli. Per sognare c'è il cinema.

**Giorgio Ruffolo, «Lo specchio del diavolo», Einaudi, Torino 2006, pagg. 136, € 9,00.**

